Verso le elezioni: il rapporto fra masse femminili e PCI

Palermo: 120 donne in lista perché i conti siano veramente esatti

Questa volta daranno l'assalto alle istituzioni per cambiarle da dentro Una discussione franca e serena in un pomeriggio di sole a Villa Garibaldi

PALERMO — «Forse la domanda è banale ma voglio farla lo stesso. Perché una donna decide di candidarsi nelle liste del PCI?». Franca parla per prima ma non deve rompere nessun ghiaccio. Villa Garibaldi a Palermo, in un pomeriggio di sole vero, un aspetto insolito. Centinaia di donne, ai bordi dei vialetti, hanno accettato l'invito delle candidate nelle liste del PCI, a discutere insieme della città, del suo futuro, del loro impegno per cambiarla da cima a fondo. Sono tre ore di «indizi» significativi.

Dice Valeria Ajovalasit, della segreteria della federazione: «Questa volta le donne hanno parlato senza appunti scritti, senza timidezze. E hanno espresso una visione generale dei problemi». A Palermo, c'è un modo di dire: «I conti alla femmina sono sempre esatti». E i conti arrivano subito. Questa volta non si tratta di spesa familiare, bensì del consuntivo fallimentare della politica dc palermitana.

Il primo dato è lampante. Durante la precedente amministrazione comunale, quattro donne hanno diretto l'assessorato alla pubblica istruzione, al decentramento, alla solidarietà sociale, alla condizione femminile. Una democristiana, una socialdemocratica, due socialiste, nella giunta, a rappresentare tutte le donne palermitane. Cosa sono riuscite a costruire?

Matilde interpreta uno stato d'animo diffuso: «Un assessorato alla condizione femminile? Ma se le donne palermitane non si sono nemmeno accorte della sua esistenza?». Le intervenute battono spesso su questo tasto, esprimendo una delusione profonda: le donne dei quattro assessorati, appena elette, hanno messo nel cassetto le istanze di rinnovamento del movimento femminile.

Di fronte a questa insipienza, 120 donne si ritrovano insieme nelle liste del PCI, al Comune, alla Provincia, nei Comitati di quartiere. E in tante sciolgono una riserva che forse, in un recente passato, aveva finito col condizionare la loro attività. Questa volta, lo hanno ripetuto in tante: «daranno l'assalto alle istituzioni», proprio per cambiarle, dal di dentro. Gemma, riassume il significato di questo impegno: «Le donne vogliono umanizzare le istituzioni, arricchirle di buon senso, di valori nuovi, guardando soprattutto alle categorie più indifese della nostra società».

Questa volontà di rinnovamento non annulla però la consapevolezza della difficoltà della posta in gioco. «Quali garanzie possono dare le candidate PCI, che una volta elette, riusciranno a far qualcosa?», chiede Maria Luisa. Serenella ribadisce la necessità di un collegamento profondo con tutte le donne della città. «Quando questo rapporto esiste — prosegue — i risultati non tardano ad arrivare». Così, in una città, priva di verde, di scuole, di attrezzature sportive, dove seppur finanziati, non si costruiscono consultori ed asili nido, si sono affermati dei precedenti di rilievo. Nel quartiere Montalbo, le donne hanno vinto la lotta per il verde. Hanno strappato i finanziamenti (850 milioni) e hanno preparato il progetto che muterà il volto della borgata.

Il dibattito diviene ancora più vivace. Marina chiede come mai le compagne del PdUP siano nelle liste del PCI. Risponde Giovanna: «Il PSI dopo diciotto anni è tornato all'opposizione alla Regione. Abbiamo pensato che questa novità aprisse spazi unitari per tutta la sinistra. E auspichiamo che questo accordo nato in periodo elettorale vada oltre le elezioni». Simona Mafai, del comitato centrale del PCI, conclude il confronto: «La presenza femminile nei singoli partiti non è più sufficiente. Adesso è necessaria una vera politica delle donne». Per far questo — prosegue — si tratta di costruire una "catena femminile" che colleghi tra loro le donne che fanno parte di tutte le assemblee elettive. Solo così riusciranno a far sentire fino in fondo la loro voce e a cambiare il modo di governare di questa città».

Le prime ombre della sera coincidono con un momento di commozione. Viene letto al microfono un messaggio di tutte le candidate ai familiari delle vittime del terrorismo mafioso nel capoluogo siciliano: «Al di là delle posizioni politiche ed ideali diverse, ci unisca tutte la speranza di cambiare questa città, di assicurarle un'amministrazione capace di lottare e battere mafia, delinquenza, terrorismo, perché Palermo — che potrebbe essere città così bella, cordiale ed umana — si liberi da ogni forma di violenza, individuale e collettiva, che la deturpa ed insanguina. Noi lavoreremo per questo».

s. l.

Catanzaro: la crisi di una città vista dall'angolo «donna»

Casa per casa, nei quartieri-simbolo del malgoverno dc, parlando di lotte e di nuova coscienza di sè

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'approccio non è difficile. Casa per casa, famiglia per famiglia, per discutere con le donne. Anzi la donna si asciuga le mani allo strofinaccio da cucina per salutare più affettuosamente, con un abbraccio, la compagna che è sull'uscio di un appartamento popolare. In uno dei tanti momenti di questa campagna per le amministrative, qui a Catanzaro, cogliere anche gli aspetti marginali dell'incontro delle donne comuniste con la realtà femminile dei grandi quartieri cittadini, è importante. Significa soprattutto che le quattro donne candidate al consiglio comunale nella lista del PCI, non sono affatto delle illustri sconosciute. In questa palazzina la compagna, anzi, è conosciutissima. Di lei si ricordano tutte le donne del quartiere. E il colloquio comincia proprio sulle occasioni che hanno reso possibile stringere questa «amicizia».

Il quartiere è quello di Sala, a sud della città, un quartiere senza un volto e senza un ruolo. Catapecchie e case popolari si confondono, le strade sono insicure e malfatte. Su una montagnola anche essa raggiungibile attraverso una scalinata insicura, vi è l'alveare delle case popolari. Più giù una teoria di case basse e mal ridotte. Poi la piccola realtà produttiva: il cementificio, 150 operai in tutto, l'unica vera fabbrica della città. E' il quartiere dove più dura è stata la lotta delle donne negli ultimi mesi. Le delegazioni al comune si sono susseguite ad un ritmo di una la settimana per mesi interi. Perché per mesi interi è mancata l'acqua. Una grande manifestazione ha invaso le stradine dell'abitato, il sindaco dc ha avuto proprio in questo quartiere una delle contestazioni più brucianti, una vera e propria patente di incapacità amministrativa, consegnata proprio dalle donne.

A ricordare tutto questo è la madre di famiglia che ci ha accolto sull'uscio di casa. Dice che quelle lotte hanno aperto gli occhi a molte donne del quartiere. «Ma non dobbiamo fermarci, dobbiamo continuare», dice la compagna. Questo del «continuare» la lotta, si intreccia con i fatti, per così dire, personali della famiglia. E' un po' lo specchio del quartiere, una storia che si ripete nelle viuzze di un abitato che è la summa del malgoverno dc.

«Qui abbiamo visto solo i comunisti, le donne del PCI, che sono venute a spiegarci che il quartiere non aveva solo bisogno dell'acqua, ma anche di altre cose: di un asilo, di fogne, di case nuove, di mezzi di trasporto adeguati. E' quella che è stata definita la carta rivendicativa del quartiere e che è stata a suo tempo elaborata proprio dalle donne. La «rivolta» per l'acqua (in piena estate furono persino sbarrate le strade del quartiere per accentuare la protesta) ha fatto scuola, ha mosso le coscienze. «Ora capiamo di più anche sulla nostra condizione di donne e di madri di famiglia».

Il cosiddetto «specifico femminile», la casalinghità, qui in questo quartiere sono concetti che si sciolgono nella realtà di ogni giorno, nei problemi familiari. E quali sono questi problemi? La compagna ne parla con la sua interlocutrice.

E' il lungo elenco del malgoverno dc, è l'eredità del centro-sinistra che ne viene fuori, ma anche un modo tutto «femminile» di guardare al futuro della città. Per questo futuro nuovo, il ruolo delle donne è fondamentale. La cattiva amministrazione, lo strapotere dc, il malcostume nell'amministrare la cosa pubblica, i ritardi nella realizzazione di servizi fondamentali sono cose che si rivoltano contro tutte le donne della città.

Ma nel colloquio fra la compagna e la madre di famiglia questi temi ne escono con una sottolineatura in più. Se in una città come Catanzaro non esiste un consultorio, è anche probabile, anzi certo, che la salute della donna, la vita della famiglia, si caricano di un problema in più, di un problema grosso, a volte vissuto male nelle mura domestiche. Se nel quartiere non esiste un asilo nido, per la gente delle case popolari, ma neanche per le altre famiglie, la fetta minuta di lavoro che questa città destina alle donne nel panorama dell'occupazione, è compromessa dal chiodo fisso di una alternativa da scegliere: o lavorare o rimanere in casa.

La donna parla dei suoi tre figli, tutti grandi, tutti con il diploma, in cerca di un lavoro. «E' la serenità della famiglia che se ne va in malora», dice. Seguendo la compagna nel suo giro elettorale, quel che si comprende è che in città come Catanzaro la crisi complessiva del paese, forse, non c'entra per niente. Si tratta di mancanza di volontà politica da parte di chi, come la DC e il centro-sinistra, hanno governato per anni e anni il capoluogo.

E in questa campagna elettorale, guardare dal lato delle donne tutti i problemi di una città in crisi, è certamente uno dei modi per dare una immagine plastica del bisogno di cambiamento che c'è in giro.

Nuccio Marullo

Un documento alla Regione Calabria del presidente dell'azienda di Croton

La Pertusola minaccia la chiusura Dura protesta del sindacato

La fabbrica è la prima in Italia nella produzione dello zinco - Impiega mille lavoratori - Le cause: gli aumentati costi dell'energia elettrica - Cgil, Cisl e Uil precisano perché la decisione è ingiustificata

Il Pci calabrese: si pagano le incapacità del governo in politica energetica

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La segreteria regionale del PCI e la segreteria della Federazione di Crotone evidenziando i rischi gravissimi che comporterebbe la minaccia la chiusura dello stabilimento Pertusola nei confronti degli operai, dello sviluppo economico e sociale di Crotone, della già dramatica realtà industriale della Calabria.

Pesano su questa situazione — si afferma in un comunicato — le gravissime inadempienze del governo nazionale e della giunta regionale che hanno impedito qualsiasi confronto serio e qualsiasi iniziativa adeguata sui nuovi investimenti industriali e sulle prospetitve delle aziende già operanti in Calabra. In particolare sulla realtà della Pertusola pesa l'incapacità del governo ad assumere scelte adeguate di politica energetica. Lo stabilimento della Pertusola, comunque, non è stato mai considerato come soggetto a crisi acute e improvvise; tutto il confronto tra il governo e i sindacati, tutta la iniziativa del nostro partito, sono stati sempre tesi a verificare le condizioni per un ampliamento della capacità produttiva e occupazionale.

Risulta quindi incomprensibile la posizione assunta dalla direzione aziendale che addirittura minaccia la chiusura dello stabilimento. Né si può accetare che la società Pertusola, per porre problemi relativi alla struttura produttiva della fabbrica, utilizzi l'arma del ricatto occupazionale. I problemi e le difficoltà dell'azienda vanno affrontati non attraverso pressioni unilaterali della direzione aziendale, ma con un confronto serrato col governo che veda i lavoratori protagonisti di una battaglia per la difesa del posto di lavoro, per garantire prospettive solide alla occupazione nell'industria del Crotonese e in Calabria.

Il problema dell'aumento dei costi di energia, sollevato dall'azienda, va tempestivamente verificato. Il PCI ha avanzato proposte al governo perché nel Mezzogiorno e in Calabria, che è una regione produttrice di energia, non siano elevati i costi energetici per le imprese.

Dal nostro corrispondente

CROTONE — La società Pertusola minaccia la chiusura della fabbrica di Crotone in un documento presentato da presidente della società e da direttore generale alla Regione Calabria. Un grave provvedimento questo che se portato avanti potrebbe inquinare seriamente l'equilibrio economico ed occupazionale dell'importante centro calabrese. La Pertusola con il suo impianto per la lavorazione dello zinco si installò a Crotone nel lontano 1924 grazie alle agevolazioni concesse allora dalla SME (Società Meridionale Elettrica) per l'utilizzo di energia elettrica. Con un avvio modesto ma promettente questo stabilimento è cresciuto nel tempo fino a diventare oggi il primo in Italia nel settore della produzione dello zinco con particolari riflessi sulla produzione europea della metallurgia non ferrosa.

Mille circa sono gli addetti con punte alte di partecipazione al sindacato (il 99 per cento è tesserato ai sindacati di cui 900 circa alla CGIL ed alla vita politica (500 circa sono gli iscritti al Partito comunista italiano); un «bagaglio» di rilievo che è diventato momento di confronto serio e responsabile da parte dei lavoratori. Oggi il rischio ventilato della chiusura. Come mai? Quali sono le motivazioni addotte dalla direzione nazionale della società Pertusola?

Nel documento presentato alla Regione si dice che i costi dell'energia elettrica sono cresciuti per cui la fabbrica diventerebbe anti-economica dal punto di vista dei costi generali di produzione qualora il CIP dovesse procedere all'aumento del sovrapprezzo termico dell'energia elettrica. L'immediata replica della federazione unitaria CGIL. CISL. UIL del Crotonese e del consiglio di fabbrica dei lavoratori della Pertusola non è mancata.

Sottolineando la gravità del ventilato provvedimento di chiusura «che arrecherebbe a Crotone ed alla Calabria un danno irrimediabile con gravi conseguenze, tra l'altro, su l'economia del nostro Paese dato il ruolo primario che la fabbrica occupa oggi nel settore», il documento sindacale ribadisce che «rispetto a questa realtà non vi sono, non vi potranno essere in seguito motivazioni e cause sufficienti tali da giustificare un provvedimento di chiusura che si aggiungerebbe agli impegni e alle promesse del governo nei confronti della Calabria mai mantenuti e realizzati». Iniziative necessarie di mobilitazione e di lotta sono indicate dal sindacato come primi passi per opporsi «in modo inequivocabile a ogni provvedimento presente e futuro di ridimensionamento dello stabilimento».

Nel comunicato sindacale inoltre si sollecita il governo ad attuare tutti gli interventi adeguati per evitare che la società Pertusola sospenda la sua iniziativa la produzione. D'altra parte non vi è dubbio che dietro la «manovra» della direzione qualcosa non quadra e lo stesso modo di intervento appare quanto meno inusitato. Perché si interviene solo presso la Regione da parte della direzione scavalcando le organizzazioni sindacali unitarie e quelle di categoria informandole solo a cosa fatta?

«E' un modo abbastanza poco ortodosso — ci dice il compagno Samà, segretario della Camera del Lavoro di Crotone — che ci sorprende e che può nascondere qualche cosa. Certo è che su questo episodio si vuole la massima chiarezza evitando ogni sorta di allarmismi e manovre». Vero è, d'altra parte, che il problema del costo dell'energia elettrica in Italia è un fatto reale. «Ma non è nato oggi all'improvviso — puntualizza il comunicato sindacale — né può essere affrontato sollecitando questo o quell'intervento dietro minacce di chiusure».

E non vi è dubbio che rende necessario, di fronte a questa realtà che è poi nazionale, il varo di un programma energetico «capace di far superare al nostro Paese, in un arco di tempo ragionevole, l'attuale difficoltà ricercando fonti alternative di energia per rendere l'Italia sempre più indipendente dalle importazioni di petrolio». Le vie proposte possono essere risolutive: si pensi per quanto riguarda la Calabria, alla rete di metanizzazione a tariffa ridotta.

E' solo in questa ottica che si possono affrontare e risolvere i problemi e nel caso particolare quello della Pertusola di Crotone e non con minacce o prevaricazioni.

c. f.

Dai primi giorni di giugno la fabbrica si ferma

Il governo rinvia la Regione non vede: ma la SIR-Rumianca sta chiudendo

La direzione annuncia la chiusura degli impianti per mancanza di liquidità Disinteresse degli Enti locali La protesta del PCI

Dalla redazione

CAGLIARI — La direzione della Sir-Rumianca ha annunciato la fermata degli impianti per i primi di giugno, mancando ormai ogni forma di liquidità. D'altro canto, la direzione della Snia Viscosa di Villacidro conferma 400 licenziamenti. Le ultime notizie relative alla sorte degli stabilimenti di alcuni dei maggiori gruppi industriali operanti in Sardegna sono drammatiche. «Queste notizie — si legge in una nota della segreteria regionale del PCI — non fanno che confermare il nostro giudizio estremamente critico nei confronti di un governo che lascia marcire gran parte dell'industria chimica del paese. Ciò è tanto più grave quanto più sono da tempo chiare ed univoche le soluzioni proposte dai lavoratori, dai sindacati, da ampi settori dello schieramento politico per fronteggiare la crisi dei maggiori gruppi chimici nazionali».

«Per la Sir-Rumianca, da almeno un anno si chiede che il governo ponga fine ai provvedimenti tampone, prendendo atto che la crisi di questo gruppo è insieme finanziaria e imprenditoriale. Per ciò il PCI chiede che per la Sir il governo emani un provvedimento che sancisca l'ingresso dell'ENI, attraverso l'ANIC o la SOGAM, sia nel consorzio bancario sia nella società operativa del gruppo, con compiti di gestione, non quindi veramente sostitutivi della GEPI e dell'Italcasse».

«Perchè il governo così solerte nel boicottaggio delle Olimpiadi o nell'accettare passivamente le sanzioni americane nei confronti dell'Iran, rifiuta di decidere nell'unico modo possibile sulla gravissima vicenda Sir-Rumianca? Questo irresponsabile modo di agire sta portando la Sir, e con essa gran parte della chimica italiana, verso il disastro, con conseguenze che possono rivelarsi drammatiche per l'economia isolana».

«La giunta regionale sarda — afferma ancora la nota del PCI — non può limitarsi a qualche sporadico telegramma di protesta, nè chiedere una soluzione qualunque, fornendo così al governo alibi per ulteriori rinvii o per altre soluzioni tampone.

I tempi stringono. A fine mese si rischia la fermata totale di tutti gli impianti del gruppo, alla Sir di Porto Torres e alla Rumianca di Cagliari impianti peraltro già utilizzati al minimo tecnico. Non c'è più tempi da perdere». Il PCI, che ha già presentato interpellanze urgenti al governo centrale e alla giunta regionale, rivolge un pressante appello ai lavoratori chimici, alle altre categorie, ai propri militanti per intensificare la lotta e rivendicare quelle soluzioni finora ostinatamente rinviate dai governanti.

Contro la minaccia di smobilitazione si sono pronunciati con chiarezza i lavoratori. Un comunicato delle segreterie regionali sarde della FULC e della FLM e dei consigli di fabbrica indica le iniziative dei prossimi giorni: volantinaggio nei centri abitati, nei porti e negli aeroporti: assemblee operaie nella giornata di mercoledì a Cagliari e a Porto Torres; incontri in fabbrica con le forze politiche e gli enti locali venerdì 30 maggio; richiesta di convocazione straordinaria del consiglio regionale sardo: impostazione di una nuova conferenza di produzione.

La soluzione per la quale i sindacati intendono battersi è quella di un intervento dell'ENI nel consorzio bancario e nella società finanziaria.

Le iniziative della giunta di sinistra ad Aritzo

Con entusiasmo e buon governo si tenta di «far dimenticare» l'emigrazione

Un'eredità di scandali e totale disorganizzazione lasciata dalla giunta democristiana - Piano regolatore e risanamento le due principali realizzazioni - Il paese dei «tanti abitanti, tanti emigrati»

ARITZO — Tante piccole case sparse fra il monte «Texile», un cucuzzolo a forma di tacco, e «la vallata del Pino», tutto intorno i fianchi verdissimi di castagni, noccioli e querce delle pendici del Gennargentu: ad Aritzo, uno dei piccoli comuni montani dove nel '75 vinsero per la prima volta le sinistre unite, non mancherebbe niente per essere un «paese felice». Invece di Aritzo si dice «tanti abitanti, tanti emigrati», ed è proprio così. In passato era uno dei comuni più grossi della Barbagia di Belvì, ma anche qui le mancate riforme, la mancata valorizzazione della «vocazione turistica della zona» e l'incredibile scempio del territorio «macinato» dalla DC in trenta anni, hanno ridotto Aritzo ad un lumicino se è vero che 2500 abitanti su poco più di cinquemila sono andati a cercar pane altrove.

«Il grande entusiasmo con il quale conquistammo il Comune insieme ai socialisti e agli indipendenti ha dovuto fare i conti con una situazione a dir poco complicata e ingarbugliata», così dice Gilberto Manca, segretario della sezione comunista. E la situazione era disastrosa davvero e il cumulo di pasticci combinati dalle amministrazioni passate talmente grande da rendere difficile in alcuni casi anche soltanto un'opera di sanatoria: ad Aritzo non c'era nemmeno un piano di fabbricazione, non c'era neanche un progetto per la rete fognaria: ogni volta che si doveva fare un allaccio o sistemare delle strade si andava a casaccio, a tentativi, con disagi grandissimi per gli abitanti, non esisteva alcun piano per l'utilizzo del patrimonio comunale.

In tale confusione si spiega come siano accadute in passato cose che hanno dell'incredibile. Per ricordarne una fra le tante, un sindaco dc vendette alla propria consorte cinquanta metri di area fabbricabile di proprietà del Comune per la cifra simbolica di lire dieci e una piazzetta pubblica. Un assessore ai Lavori Pubblici si dimise per consentire al padre di appaltare i lavori di sistemazione del parco comunale o ancora la vendita a privati di quasi duemila metri quadri del parco comunale con tanto di delibere e di atti pubblici.

Ma c'è stato lo scandalo più grosso consumato ai danni dei cittadini e degli stessi poteri pubblici regionali e che riguarda proprio il parco comunale, una storia che non ha niente da invidiare agli scandali accaduti in passato in città come Roma o Napoli. Nel '65 esisteva un impegno finanziario della Regione di 16 milioni per l'acquisto di sei ettari di terra di proprietà privata da adibire a parco. L'amministrazione dc di allora, con una serie di atti illeciti con la stessa cifra acquistò soltanto tre ettari mentre il resto dell'area veniva ceduto alla speculazione.

Adesso ad Aritzo il piano di fabbricazione è stato approvato nonostante le lungaggini burocratiche della Regione: prevede il risanamento del centro storico con le sue caratteristiche viuzze, le antiche abitazioni con le balconate esterne nelle zone di espansione e nei quartieri popolari come al «Rione Nuovo» dove un progetto di 120 milioni di lire è già partito, prevede la salvaguardia del bosco. «L'amministrazione di sinistra in pochissimi anni è riuscita anche a realizzare tutte quelle "piccole cose" che sono però indispensabili al vivere civile — aggiunge Gilberto Manca — per esempio con i lavori in economia sono state sistemate tutte le strade, i muri di sostegno perché Aritzo è un paese franoso.

«Ma ci sono state anche le grandi realizzazioni come la sistemazione definitiva del parco con campi attrezzati per lo sport e per il tempo libero, la sistemazione della illuminazione pubblica, la creazione di una biblioteca comunale, l'istituzione di una scuola materna e del tempo pieno nelle elementari e l'approvazione del progetto per l'Istituto tecnico commerciale».

Le sinistre unite si presentano alle elezioni con questo invidiabile pacchetto di realizzazioni alle quali sono da aggiungere i progetti in corso per la valorizzazione dei quattromila ettari di montagna e la creazione di decine di posti di lavoro nella forestazione.

Carmina Conte

Manovre intorno al festival di Taormina

Rassegna del cinema o passerella democristiana?

Il centro sinistra messinese «inventa» una consulta di gestione con il dc Bonsignore — Ignorate le realtà di base del settore

Dal nostro corrispondente

MESSINA — E' l'ultimo, silenzioso, preoccupante colpo di coda sferrato dal centro-sinistra in questa provincia. Oggetto la prossima «Rassegna cinematografica internazionale» di Messina e Taormina, manifestazione da oltre vent'anni alla ricerca di una sua identità culturale, che il più delle volte lascia il passo all'esigenza di un richiamo turistico, con tutte le conseguenze del caso. Protagonisti il presidente di fresca nomina dell'Ente provinciale al turismo, Lino Jannuzzi, socialista, il suo collega per le isole Eolie, Beppe Rodriquez, democristiano, conosciuto dai messinesi soprattutto per aver redatto il progetto di trasformazione di villa Dante, uno dei problemi verdi della città, orrendamente deturpato, un altro democristiano, Mario Bonsignore, candidato per il suo partito al consiglio comunale, futuro assessore, secondo voci consistenti, guarda caso al turismo e allo spettacolo.

Bonsignore è stato chiamato in una sorta di consulta quale tecnico cinematografico. Questa consulta, che ha già raggiunto il risultato di farsi stanziare 80 milioni da Comune e Provincia a sostegno di una delle sezioni della rassegna, il film nuovo, sta elaborando un disegno di legge da presentare all'ARS per un assetto stabile della manifestazione.

Intenzione più che legittima, ma che desta perplessità, come hanno rilevato con puntualità il PCI e l'ARCI, cui si sono aggiunte tra l'altro voci di dissenso da parte di operatori culturali cittadini, per il modo con cui sta lavorando e, soprattutto, per il modo con cui è stata formata. Dice Pino Corallo, presidente del Cineforum «Orione», un circolo cinematografico di ispirazione cattolica, tra i più antichi e autorevoli della città dello Stretto (oltre 3 mila soci annui): «E' quanto meno strano che coloro i quali si rivolgono principalmente alla settimana del film nuovo, in particolare, e alla rassegna cinematografica, in generale, vengano esclusi da scelte di carattere tecnico».

Franco Cicero, presidente dell'ARCI rincara la dose: «Dopo anni e anni di battaglie per far uscire la rassegna dagli angusti limiti strutturali in cui l'avevano ficcata scelte di gigantismo e di mondanità sfrenata, la strada della collaborazione tra ente locale e circoli cinematografici siciliani sembrava essere l'unica strada praticabile. Si vede che l'atmosfera elettorale ha consigliato la DC e il PSI di intraprendere vie nuove e contorte. Ma mi chiedo: quale autorevolezza può avere un simile organismo per decidere in merito ai contenuti delle proposte di legge da presentare all'ARS?».

Contro questa logica si è mosso anche il PCI, con una interrogazione del compagno Giuseppe Messina, capogruppo al Consiglio provinciale. Messina ha chiesto al presidente dell'amministrazione provinciale, il democristiano Campione alcune cose apparentemente semplici. Per esempio, con quali criteri è stata decisa la nomina di questa consulta che deve elaborare le linee di progetto della legge da presentare all'ARS? Perchè non si è proceduto ad una consultazione democratica, ascoltando le proposte dei partiti, dei circoli cinematografici di base, del cineforum? E poi, perchè dalla stessa consulta sono stati esclusi i rappresentanti dei partiti, degli enti sociali, degli enti locali, dei comuni di Messina e Taormina?

Spiace dirlo, con queste consulte di stampo bicolore, difficilmente il festival si risolleverà.

Enzo Raffaele

A Rignano Garganico, dopo il maltempo

Inondazioni nelle campagne Al consorzio non lo sapevano

Danneggiate le colture di barbabietola e pomodoro - Coltivatori e amministratori hanno protestato contro la mancanza di qualsiasi manutenzione

FOGGIA — Ingenti danni sono stati provocati all'agricoltura dell'agro di Rignano Garganico. Le piogge di questi ultimi giorni, infatti, hanno determinato una maggiore affluenza di acqua nel Candelaro, e, soprattutto, nei due contrafforti laterali. Questi non hanno contenuto le acque per cui si sono verificate inondazioni che hanno colpito i terreni circostanti.

Gli allagamenti hanno danneggiato soprattutto le colture a barbabietola ed a pomodoro, ed hanno interessato oltre 1500 ettari. Le ragioni delle inondazioni sono date dal fatto che il consorzio non ha mai provveduto in tutti questi tempi ad una adeguata manutenzione.

Una delegazione costituita da amministratori comunali e da coltivatori danneggiati si è recata nei giorni scorsi presso il consorzio di bonifica per renderlo consapevole della gravità dei fatti e soprattutto per protestare contro le sue inadempienze e per chiedere altresì adeguati interventi per liberare i terreni dalle acque al fine di limitare i danni. Il malcontento tra i coltivatori piccoli e grandi è notevole, soprattutto se si tiene conto che l'annata agraria passata non ha dato i frutti sperati.

Ancora una volta le questioni dell'agricoltura vengono poste in secondo piano e si registra il disinteresse di un ente pubblico quale il consorzio di bonifica. Gli amministratori comunali di Rignano Garganico hanno inoltre interessato del problema l'ispettorato agrario e l'assessorato regionale all'agricoltura, chiedendo una indagine sui danni provocati e soprattutto interventi rapidi

Lutto

COSENZA — E' morta la notte, dopo una lunga malattia, Elvira Toteda, madre della compagna Enza Bruno Bossio, segretaria regionale della FGCI. Alla compagna Bruno Bossio, colpita da questo gravissimo lutto, giungano le condoglianze più sentite dei comunisti calabresi e della redazione dell'Unità.